

IL LIBRO



Cristina, storia di una quasi regina di Napoli: il potere, gli amori e l'alchimia

La vita della sovrana di Svezia intrecciata a quella di intellettuali e nobili partenopei del '600



1933: Greta Garbo nei panni di Cristina di Svezia

NAPOLI - Una storia di potere, amore e alchimia nella Napoli del Seicento. Un'appassionante vicenda di intrighi internazionali - con in prima linea la Corte francese e il papato -, grandi passioni e studi ermetici e misteriosofici. Tutto ruota intorno ad una donna straordinaria (la «Sibilla del Nord»), la regina Cristina di Svezia, una delle personalità più interessanti del suo tempo, immortalata anche sul grande schermo: nel 1933 avrà il volto di Greta Garbo.

«**LA SIBILLA DEL NORD**» - Regina a soli sei anni, orfana del leggendario eroe Gustavo Adolfo «il Grande», fu educata con maschia severità e a 18 anni assunse personalmente il potere (correva il 1644). Un prodigio di cultura - parlava cinque lingue e conversava in latino -, la giovane sovrana possedeva una delle biblioteche più prestigiose ed esoteriche d'Europa ed ebbe tra i suoi amici personaggi come René Descartes (Cartesio), Blaise Pascal, Ugo Grozio, Isaac Vossius, Johannes Schefferus. Nel 1653 fondò l'Ordine dell'Amaranto (fiore che non muore mai). Cristina si circondò dei più grandi esperti della materia, tra cui Rudolf Glauber, Francesco Santinelli, Massimiliano Palombara e il celeberrimo Athanasius Kircher, del quale visitò il famoso laboratorio alchemico (a Roma). Dopo aver abdicato al trono ed essersi trasferita a Roma, l'ex regina raccoglierà intorno a sé uno straordinario cenacolo, come ha avuto modo di sottolineare Anna Maria Partini Piscitelli nel suo bel libro «Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico», pubblicato dalle Edizioni Mediterranee e recentemente presentato a Napoli (nella Capella Sansevero) dagli studiosi partenopei Massimo Marra e Claudio Lanzi. Ma il rapporto con Napoli non è solo questo.

I RAPPORTI «POLITICI» CON NAPOLI - Nel 1656, infatti, Cristina incontra (a Parigi) il cardinale Mazzarino, con il quale firma un accordo per salire sul trono di Napoli e qualche mese dopo viene organizzata una spedizione di truppe e navi e francesi proprio per portare a termine il compito. Ma il «blitz» salta per quella una sottile operazione di spionaggio: gli 007 del viceré spagnolo arrivano prima e fanno saltare il piano. Il tentativo potrebbe essere solo rimandato ma accade qualcosa che stravolge tutto: Cristina ritiene colpevole di tradimento un gentiluomo di corte, tale Monaldeschi, e prende una decisione sin troppo drastica: lo fa decapitare. La barbara uccisione del nobile - peraltro amico di Mazzarino e uomo molto stimato in tutta Europa - probabilmente serve a nascondere la vera identità della spia spagnola - il «giallo» non si è mai chiarito - di certo però l'episodio getta delle ombre sull'immagine della sovrana e, alla fine, fa saltare gli accordi con i Francesi, mandando definitivamente a monte l'impresa napoletana.

LA STORIA D'AMORE CON IL NOBILE PARTENOPEO - Napoli torna però nella storia di Cristina per un'altra vicenda, ovvero la storia d'amore tra il marchese Francesco Maria Santinelli, poeta e alchimista molto vicino alla regina, e una bella «dama napoletana»: la duchessa Maria Aldobrandini Ceri. Unione ben vista dalla sovrana ma del tutto osteggiata dalla famiglia della fanciulla, che non ammetteva che un gentiluomo di provincia potesse impalmare la nipote di un papa. Ne nascerà un conflitto che avrà delle forti ripercussioni per tutti: Cristina (in difficoltà con il Papa), il marchese (allontanato dall'Italia) e soprattutto la ragazza, che sarà persino rinchiusa, prima a Roma (per 7 mesi) e poi a Napoli, la città della madre, Carlotta Savelli, principessa di Cariati. «Fummo divisi / Io seco col pensier n'andai in prigiune/ Lei meco col pensier libera venne», scriverà lui in un poema. Il marchese riuscirà a portar via la sua adorata solo molto tempo dopo, nella notte del 12 febbraio 1667, quando con una fuga rocambolesca la coppia riuscirà ad imbarcarsi su una feluca nel porto di Pozzuoli. Lei scriverà alla mamma che «andava al suo Destinato Consorte». Giunti a Mantova, i due innamorati riusciranno finalmente ad annunciare il loro matrimonio al mondo. E la duchessina scriverà alla mamma per ribadire quanto il suo amato fosse stato «dal Cielo destinatomi per marito».

Antonio E. Piedimonte
22 febbraio 2012

www.corrieredelmezzogiorno.it